

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 344

CASTELLI NICOLA CARILLO C.R.S.

X Ag. 15

-----> CASTELLI Nicola Camillo crs. (Biografie CRS 0344) ←

Stampa Giuseppe Maria crs., Epigrammata sacra, heroica, ethica, miscellanea, in VII Centurias distributa, atque opportunis Adnotationibus illustrata, nec non Ill. mis Syndacis et Consiliariis Fossani in Subalpinis dicata. Milano, ex Typographia Iosephi Pandulphi Malatestae 1727:

- pp. 71 - 72 (Epigrammatum Centuria II, Heroica, n. 59): «**Nicolaum Camillum Castellum Somaschensis Congregationis Praepositum Provinciale m ita Adolescens in eandem Congregationem admissum alloquitur.**

Si bello capti clauduntur in arcibus hostes,
Captus et ipse libens in tua (d) castra trahor.
Nempe supernum Amor, quos in certamine vincit,
Funibus adductos in tua claustra rapit.
Hostis et ipse diu, divoque rebellis Amori
Vincula dignus eram, claustraque dura pati.
Sed tua me captum pro carcere pectora claudunt,
Sed tua pro nexu me benefacta ligant.
Quis non sponte capi, quis non in vincula duci,
Te capiente, Pater, teque ligante velit?
Non est libertas, non est victoria tanti,
Ut non sit pluris te capiente capi.

(d) Hoc est in claustra sacra, quae ideo dicuntur castra ut servetur allegoria, atque ut fiat allusio cognomento Castelli».

- p. 72 (Epigrammatum Centuria II, Heroica, n. 60): «**Ad Nicolaum Camillum Castellum pro eius recuperata salute.**

Reddidit, alme Pater, nobisque, tibusque salutem
Qui tibi, qui nobis spes erat una Deus.
Gratulor. Est nobis tecum status omnibus idem:
Nemo potest sine te vivere, (a) nemo mori.
Nam te communi vitam impendente saluti,
Nos eadem tecum vitaque morsque (b) manet.

(a) Quominus et ipse paterno affectu cum ipso infirmeris, et pene morienti commoriaris.

(b) Consequitur, expectat».

364

30-XI-1722

1

P. CASTELLI NICOLO' CAMILLO

di Milano. Professò in S. Maria Segr. di Milano il 12 VIII 1668. Studiò a Milano, e divenne teologo. Questa scienza insegnò nello studentato di S. Maria Segr ta dal 1684; prima aveva insegnato filosofia.

Nel 1686 fu scelto come segretario del P. Generale.

1692-95 Preposito di S. Maria Segr.

1698-1701 " " "

1704-07 " *Nel 1702 è nel Collegio Gallico di Como* " "

1717-20 " " "

1714-17 Preposito di S. Pietro Monforte di Milano

1710-13 rettore del collegio di Merate.

Capo IX: il rettorato di P. Nicolò Castelli

Dall'anno 1710 in poi possiamo conoscere più minutamente la storia e la vita del collegio, perché possediamo il libro degli Atti, che registra la cronaca dei fatti principali per tutto il secolo XVIII fino alla soppressione degli Ordini religiosi nel 1810¹.

Il 14-VI-1710 prese possesso della carica di Rettore il P. Nicolò Castelli, già Prep. Prov.; vi trovò la famiglia religiosa composta di 5 sacerdoti e 4 fratelli laici, e i convittori in numero di 21. Il regime della casa (come lo troviamo in vigore per tutto il sec. XVIII) era così organizzato: il Rettore soprintendeva a tutta la Comunità, regolandone sia gli affari economici, che spirituali, e dirigeva le scuole; era responsabile davanti ai Superiori maggiori dell'Ordine e al Capitolo della casa, composto di tutti i religiosi sacerdoti. Il Vicerettore, che soprintendeva alla disciplina dei ragazzi e dei religiosi, ed era come la longa manus del Rettore. Il confessore (P. Bossi Marcantonio, emerito rettore), che dirigeva la vita spirituale degli alunni e prestava l'assistenza in chiesa. Due maestri, uno di grammatica e uno di retorica e umanità; uno dei quali è anche incaricato della predicazione in chiesa. Dei fratelli coadiutori alcuni assistono i convittori come prefetti, altri attendono ai lavori manuali, coadiuvati da inser-venti secolari.

P. Castelli, appena entrato in carica, radunò tutta la famiglia, religiosi e convittori, ai quali ultimi "espose diversi ricordi spettanti ai loro boni compor-

¹ Ne enumerò alcuni: P. De Domis Maurizio Prep. Gen. L. 1200 il 23 XII 1613 - fr. Stefano Brambilla L. 225 nel 1628 - fr. Giuseppe Trezzo L. 750 nel 1629 - P. Pirovano Giac. Ant. L. 300 - P. Cesati L. 800 - P. Maggioni L. 600 nel 1655 - fr. Giuseppe Savinelli L. 600 nel 1726 - P. Cusani Ottavio Prep. Gen. L. 600 nel 1727 (che furono impiegate nella fabbrica del collegio sotto il P. Rett. Bossi Marcantonio) - P. Lodi Alfonso L. 500 nel 1727 -

fr. Pirovani Carlo M. L. 600 nel 1728 - P. Lodi Alfonso L. 820 nel 1730 "per aprire la piazza innanzi al collegio" - P. Bagliotti L. 1400 nel 1678 - P. Avogadro Lucio L. 900 nel 1650 (per cingere di muro il giardino e da impiegarsi ad arbitrio del superiore) - P. Avogadro Lucio L. 1690 in altre date - P. Concherio L. 400 nel 1683.
² AMG: A-43 Libro degli Atti del collegio S. Bartolomeo di Merate.

tamenti, allo studio, alla divozione, ed all'obbedienza verso dei PP. maestri e prefetti". Ai religiosi ricordò "diverse cose attinenti al stato nostro, ed all'obbligo ci correva di procurare a ben allevare la gioventù consegnata in questo collegio alla nostra cura, e massime col buon esempio". Il numero dei convittori era piccolo, né ci deve meravigliare se esaminiamo che non molta era allora la popolazione studiosa: i convittori provenivano quasi tutti dalle città circovicine: Milano, Bergamo, Brescia ecc. e in tutte fiorivano già dei collegi tenuti sia dai Somaschi che da altre Congreg. insegnanti. Forse nel collegio di Merate vi venivano quelli che avevano bisogno, oltre che di frequentare gli studi, di godersi anche un po' di villeggiatura, fuori dalle malfitte città, in mezzo alla verde Brianza. I convittori partecipavano alla vita dei Padri: il refettorio era in comune, anche le pratiche di pietà, alcune almeno, erano compiute in comune nella attigua chiesetta di S. Bartolomeo; abbiamo già visto che il nuovo Rettore si era presentato facendo leggere da un convittore la sua patente di nomina a tutta la famiglia insieme radunata, religiosi e convittori; mi sembra che questa

impostazione abbia contribuito a dare un tono familiare alla vita di questi collegiali. Questi erano eccitati fin da piccoli a prodursi davanti al pubblico, vincendo la naturale timidezza, recitando non solo poesie, ma anche panegirici, dallo stesso anno 1710 quando Giuseppe Guerra, convittore bergamasco di anni 12 "che studia nella scuola superiore" recitò in chiesa "con universale applauso" infra missam il panegirico di S. Lorenzo; e Alfonso Pavese di Cremona di 11 "che studia nella scuola inferiore" recitò quello di S. Bartolomeo². Di lì a pochi mesi il numero dei convittori aumenta a 30; a tutti il Rettore, all'inizio del nuovo anno scolastico, rivolse una "fervorosa esortazione: "Ritrovandosi il collegio a quest'ora riempito di 30 convittori in parte vecchi ritornati dalle vacanze, in parte venuti di nuovo, il P. Prep. stimò bene congregarli, insieme con la religiosa famiglia, e dopo le solite preci per eccitarli all'avanzamento tanto nello spirito quanto nelle lettere loro fece un'amorevole esortazione mettendo loro in considerazione il fine per cui da loro congiunti sono stati consegnati alla nostra custodia". Altra esortazione ai convittori³ tenne il P. Castelli il 1-1-1711 ai convittori, ascisi al numero di 33, e in altre circostanze di feste e ricorrenze liturgiche. Nelle due feste di agosto del 1711 recitarono i panegirici sempre "con universale applauso" i convittori Carlo Rubini milanese e Giuseppe Ferrari di Pavia.

Ma non mancavano altre occasioni in cui i convittori potevano esercitarsi nell'arte oratoria; sentiamo cosa dice l'attuario in data 6-1-1712: "Avanti la Benedizione il Sig. Carlo Orgnieri convittore di questo collegio e scolaro di P. Bellani ad un assai numeroso popolo a questa devotone concorso, fece con grande spirito un divoto ragionamento in lode dei SS. Re Magi. Fu questa funzione sacra non meno aggradita, che divota, essendo anche stata onorata dalla presenza di qualche nobiltà, che ancora fuori nelle vicine terre si ritrovavano", ossia stavano ancora in villeggiatura il giorno dell'Epifania! Così si usava allora! E i ragazzi studiavano, recitavano panegirici e giocavano nell'ampio giardino -

¹ Atti, pag. 1: 25 VI 1710.

² Atti, pag. 2: 31 VIII 1710.

³ Atti, pag. 4: 12 XI 1710 e 2 XII 1710.

⁴ Non mancò d'insinuar loro con vari motivi l'avanzamento nelle lettere e cooperazione loro alle fatiche dei PP. maestri".

corille che non era ancora stato usurpato dalla nuova costruzione. Erano 35 convittori a questa data, a cui si aggiungevano gli scolari "esteri", ossia esterni, secondo l'attestato degli Atti, che non sappiamo quanti erano. Fra i convittori troviamo in quest'anno 1712 un omonimo (un antenato?) di Alessandro Manzoni, chiamato Antonio Manzoni, buon lettore di latino, a quanto pare, se a lui fu dato l'incarico di leggere le bolle latine che si dovevano leggere in refetorio per uso e consumo dei Padri frequenti volte durante l'anno. Un altro fiore: il 21-3-1712 il Conte Cicogna "nostro convittore" fu "invitato" dal P. Rettore Castelli a recitare il panegirico dell'Angelo Custode: "si diportò con ispirito, ed ebbe un copioso uditorio, essendo molto gradita al popolo la pietà del M. R. P. Preposito"⁴.

La pietà del P. Rett. Castelli si manifestò in una cura assidua che egli ebbe per il decoro della chiesa di S. Bartolomeo, che arricchì di molti paramenti, a sue spese, e con l'introduzione di festività e celebrazioni religiose, che erano tanto care alla nobiltà e al popolo di quei tempi. Curò che si tenesse assiduamente l'annuale, ossia la predicazione catechistica, tutte le domeniche, e ne aggiunse delle altre; coltivò la devozione dell'Angelo C., di cui fece eseguire un quadro, che veniva esposto all'altare di S. Lorenzo; ma tutto questo suo fervore non gli impedì di vendere qualche oggetto di sagrestia per provvedere, come era giusto, di più moderno mobilio il refetorio e il disalle che si incominciarono a recitare, forse, sotto il suo rettorato, perché ormai il collegio disponeva di un numero sufficiente di alunni, fra cui scegliere i capaci. Una fu recitata nell'aprile 1712, in occasione della visita canonica fatta al collegio dal P. Gen. Giacomo Vecellio: "Il P. Gori fece recitare un'accademia scolastica di varie composizioni in prosa ed in versi latini e volgari da alcuni SS. Convittori suoi scolari, e di quelli anche della scuola del P. Parravicini in numero fra tutti di 16, quali lodevolmente compirono alle parti loro; e si dovette anche dopo partito il P. Gen. replicare la medesima recita per la seconda volta per diversi Signori curati circonvicini, ed altre persone che non avevano potuto intervenire la prima volta a cagione furono impediti dalla pioggia; e tanto la prima quanto la seconda volta partirono con soddisfazione lodandone i recitanti e le composizioni"⁵.

Capo X: attività interne — prosegue la fabbrica del Collegio

Abbiamo già detto che la parte del collegio costruita fino a questo tempo è quella corrispondente al porticato interno sostenuto da nove archi parallelo alla chiesa lungo la strada. Una scala "piccola" conduceva al piano superiore

3

alla chiesa lunga la strada. Una scala "piccola" conduceva al piano superiore dei dormitori e delle camere. Vicino alla scala piccola stavano le scuole di Umanità e di Rhetorica. Nell'anno 1712, forse per l'occasione della visita del P. Gen. i convittori fecero dipingere 18 tele, a proprie spese, raffiguranti "imprese", ossia stemmi, (composte e inventate dal P. Giuseppe Gori loro maestro)¹. Sotto ciascuna impresa era scritto il nome del convittore committente; essi sono:

¹ Atti, pag. 11: 27 3 1712.

² Atti, pag. 12: 2 6 1712.

³ V. se un qualche cosa di simile ai me-

daglioni che ancora si vedono affrescati sulle mura del coll. Gallo di Como.

1) Tartano Francesco di Lecco "che nella recita dell'Accademia dell'anno passato fece la figura di Principe". 2) Casanova Giuseppe di Gravedona sul lago di Como "che in altra accademia da recitarsi quanto prima deve far la stessa figura". 3) Viscontini Giuseppe, milanese. 4) Macassoli Girolamo, bergamasco. 5) Macassoli Cristoforo, suo fratello. 6) Confalonieri Giuseppe, milanese. 7) Manzoni Antonio, di Valsassina¹. 8) Prata Francesco, di Gera Lario. 9) Schenardi Giuseppe, di Dongo². 10) March. Bossi Giuseppe, di Milano. 11) Ferrari Giuseppe M., di Pavia. 12) Vimercati Antonio, di Milano. 13) Curti Giov. Andrea, di Gravedona. 14) Rossi G. B., di Bergamo. 15) Foico Giuseppe, di Chiavenna. 16) Corio Ludovico, di Milano. 17) Pino Gaetano, di Milano. 18) Mattina Giuseppe, di Milano³.

L'Accademia a cui si accenna sopra, fu recitata il 25-2-1713 in occasione della visita del P. Prov. Vidua, e replicata il 22-3-1713: vi si esibirono 19 convittori, che recitarono un'orazione italiana e varie composizioni in versi italiani e latini, come il solito. Ma non facciamo molto caso di queste rituali accademie, esibizioni di giovanili prove non sempre frutto di ingegno, la cui lettura al giorno d'oggi desterebbe molta noia, e che allora, almeno per compiacenza, erano ascoltate con plauso e lode. Era il costume dell'epoca, a cui adesso noi non possiamo troppo ingenuamente contraddire; queste manifestazioni erano allora considerate come il segno della vitalità di una istituzione scolastica, come al giorno d'oggi il numero dei promossi agli esami della così detta maturità. Piuttosto ci piacerebbe conoscere l'argomento di qualcuna di queste accademie, e speriamo che i documenti in seguito ce ne rivelino qualcuno.

Certo non tutti gli alunni, anche a quei tempi, erano bravi, giudiziosi, diligenti, modelli di studiosità. Anche allora nelle classi c'erano le gradazioni di qualifica, e non solo i patentati accademici; ecco che si leva la voce ammonitrice del P. Rettore a "rimproverare i trascurati e pigri perché prendano stimolo ad emendarsi"⁴; non è sufficiente far dipingere gli stemmi per passare come bravi a scuola!

Fu eletto Preposito Provinciale tre volte: 1701-04; 1707-10; 1717-20.

Due volte Consigliere, e due volte Definitore.

Negli Atti del collegio di Lugano in data 9 V 1708 si legge: "Il M.R.P. Nicolò Castelli Prep. Provinc. venne alla visita di questo collegio, nella quale per avere fatto opere degne del suo grande zelo merita una memoria perpetua. Fra le più memorabili una si è l'aver egli recitato nel tempio alla presenza di tutta la Dottrina Cristiana dopo la disputa di sei fanciulli un bellissimo discorso, funzione riuscita con somma consolazione di tutti li Signori Operari; e di quelli che furono assistenti. La seconda è di aver esortato caldamente per la messa di Torello. La terza si è l'aver egli similmente nella pubblica congrega dei Padri e Fratelli recitato un altro discorso di molta dottrina e pietà lasciando consolatisimi tutti li PP. e FF. per le sue rare virtù, e con avere esortato tutti all'osservanza della nostra SS. Costituzioni"

Lo stesso elogio è ripetuto in data del marzo 1709

4

Pressoché lo stesso elogio é ripetuto in data del marzo 1709
all'epoca della seconda visita, e in data 24 marzo nella ter-
za visita.

Morì in S. Maria Segr. di Milano il 30 XI 1722 " dopo due mes-
si di infermità, ricevuti tutti i SS. Sacramenti con gran pre-
mura richiesti, verso le ore 21 rese l'anima al Creatore in
età di anni 71. Una tale perdita fu a tutti molto sensibile p-
per le ottime qualità del soggetto sì proficuo a questo col-
legio da esso più volte governato con sommo zelo della rego-
lare osservanza, avendo lasciato alla nostra memoria un vivo
esempio dei suoi innocentissimi costumi ".

Elogio in Acta Congreg.

Professus Mediolani 12 Augusti 1668. Mortuus 1722

Nicolaus Camillus Castellus Nobilis Mediolanen. religiosissime vite sacerdotis nostrorum natus apud S. Margari-
-um, et regularis Disciplina tenacissimus. Pueri Medii. Propositus in Ecclesia S. Mariae Segrivae constantibus
-bus in illis Confraternis, et Provincialibus Lombardae, et Brevissimi inauguratus, cuius Ecclesiae Provinciae
-niae hinc usque, in parochialibus domibus nostrorum Ecclesiarum, occurrentibus fuit, per id tempus datus, eorum in-
-bria, et labor veraciter in puerorum animis iurandi, explicatione mysteriorum, novorum doctrinae, hinc
-Christiane rudimentis informatus. Siquid quidem Provinciae Praevidens in catechismi, Romanorum Armen-
-salutationis Angelicalis, et symboli, et alia alia voce praesentis, praesentis pueri sequi, et qui
-procedens parte, quae profectus erat, eandem ceteris restituit, sed dignis Provincialibus neglectis quae
-vacante inclementer, pro pluribus mensibus, quae praesentis sibi cubile sterneret, cubile pro-
-gare, atque non vavi ambulaverat Collegii verbera, sed mortificationis exemplum, sed humilitatis ex-
-plur. licet florenti, et quae Phabo, et Musis minime esset invisus, imo gravissimus, tamen quatuor
-Philis, sexennio Theologiae, hinc Medii, nunquam Professor emeritus, quia nunquam, aut fere nunquam
-labore scholastico, sine disputationibus, quae Philis, quae Theologiae solent, aut vixit, militari, veteri
-ny sane, sed semper armis emeritis, ut nunc pro Congreg. scientiarum, hinc reportaret. Congreg. p-
-vitas, mentis, candore summo studio conservavit, exantillas, perpetuis laboribus tandem istud classis
-mediis, nunc 1722. Conscriptit Curiae Theologiae, qui nunc in manus nostras, in Ecclesia S. Ma-
-riae Segrivae Medii. Praevidens Theologiae, et disputationibus pro obsequio, quibusdam cupit, hinc
-Ecclesia S. Syni Alexandria, quae sibi asservatur in s.

P. Stampo Giuseppe
Epigrammi - Milano 1727
ant. 24

5

Maria Camilla Castellani *Sensitiva Congregatio*
Præcipua Provincialis in Adolescentibus in eadem
Congregatione admittitur allegatur

Si bello capti clauduntur in arcibus hostes,
Captus & ipse libens in tua (a) castra trahor.
E 4 Næpe

(a) Cum sero autem saltem effu-
dit Dominus Vinea provocati
his i Pate operari, & videt illi
mordam. Mich. lib. n. 1. (b) Sic eras arcibus mihi & pi-
mi arcibus. Matthi cap. 14.
num. 16. (c) Hoc est in castra facta, que
ideo dicuntur castra ut leu-
tur allegoria, atque ut fiat al-
ludo cognominis Castellæ.
Mich. lib. n. 11. & 12.

EPIGRAMMATUM

72
Næpe superbus Amor, quos in certamine vincit,
Funibus adductos in tua claustra rapit.
Hollis & ipse diu, divoque rebellis Amori
Vincula dignus eram, claustraque dura pari.
Sed tua pro nexu me benefacta ligant.
Quis non sponte capi, quis non in vincula duci,
Te capiente, Pater, teque ligante velie?
Non est libertas, non est victoria tanti,
Ut non sit pluris te capiente capi.

*Ad Mariam Camillam Castellam pro ejus
recuperata salute.*

60
Reddidit, alma Pater, nobisque salutem—
Qui tibi, qui nobis spes erat una Deus.
Gratior. Est nobis tecum flatus omnibus idem:
Nemo potest sine te vivere, (a) nemo mori.
Nam te communi vitam impendente saluti,
Nos eadem tecum vitæque morsque (b) manet.